



EDITORIALE

Con la sentenza n. 22161/05 (Cfr www.dignitas.it, Documenti) del 10.06.2005 la Corte Suprema di Cassazione stabilito che «il regime delle misure alternative alla detenzione in carcere "può" essere applicato anche allo straniero entrato illegalmente in Italia e colpito da provvedimento di espulsione amministrativa operante solo dopo l'esecuzione della pena». Le norme che riguardano le misure alternative «sono dettate a tutela della dignità della persona umana, in sé considerata e protetta indipendentemente dalla circostanza della liceità o non della permanenza nel territorio italiano». Un'eventuale disparità di trattamento normativo sarebbe pertanto contraria ai principi di uguaglianza e al canone della ragionevolezza dettati dalla Costituzione. Si tratta, evidentemente, di una sentenza di grande rilievo, sia per i principi di civiltà giuridica che vi si affermano, sia per gli effetti che potrebbero riverberarsi sul sistema carcerario al cui cronico sovraffollamento il mondo dell'immigrazione dà il contributo più consistente (rispetto agli italiani, gli stranieri sono denunciati 6 volte di più, arrestati 10 volte di più e incarcerati 12 volte di più). A questo mondo si schiude ora, in caso di condanna a pene detentive, la possibilità di accedere alle misure alternative, che «devono essere applicate nei confronti di tutti coloro che si trovano ad espiare pene, inflitte dal giudice italiano in istituti italiani, senza differenziazione di nazionalità, con la precisazione che non esiste incompatibilità tra espulsione da eseguire a pena espiata e misura alternativa volta a favorire il reinserimento del condannato nella società, posto che non è possibile distinguere tra società italiana e società estera e che "la risocializzazione non può assumere connotati nazionalistici, ma va rapportata alla collaborazione fra gli stati nel settore della giurisdizione"».

Uno strumento in più, quindi, e di grandi potenzialità, per correggere alcune delle più macroscopiche storture del sistema dell'esecuzione penale, nel rispetto della Costituzione, delle sentenze della Corte Costituzionale, delle Convenzioni internazionali e delle Regole e Raccomandazioni europee. Da questi contesti ci derivano vincoli, indicazioni, sollecitazioni che ritroviamo - a 30 anni dalla Legge penitenziaria (n. 354/75) e a quasi venti dalla cosiddetta Gozzini (n. 663/86) - nella proposta che ci viene dall'impegno, sempre appassionato e intelligente, di Sandro Margara per la riforma dell'ordinamento penitenziario. Una proposta - Francesco Maisto ne presenta qui le linee essenziali - con la quale sono chiamati a misurarsi non solo gli addetti ai lavori, ma l'intera comunità civile nelle sue molteplici componenti culturali e politiche. Nell'introduzione al suo Progetto, Margara scrive:

«È utile, intanto, un riordino formale, fra norme aggiunte in svariati interventi ed altre ormai inoperanti. Ma ancor più occorre un riordino sostanziale per ritrovare il filo di un discorso unitario, che interventi diversi e spesso contrastanti hanno oscurato. E il filo del discorso è quello che è stato difeso nelle tante sentenze costituzionali succedutesi negli anni, non sempre osservate e rese operative, sentenze che ribadiscono la finalità riabilitativa della pena, enunciata dall'art. 27 della

Costituzione. Ciò che è anche essenziale è di dare coerenza, rispetto alle linee costituzionali, al sistema organizzativo della istituzione penitenziaria. Questa, per vari condizionamenti legati alla storia del nostro paese in questi anni, ha guardato al carcere nei suoi aspetti di sicurezza, mortificando quelli riabilitativi. Occorre tornare a dare spazio e risposte a questi per fare della istituzione penitenziaria ciò che la legge costituzionale e quella ordinaria vogliono. Una ristrutturazione, quindi, del sistema degli istituti e di quello del personale penitenziario, in coerenza con la quale devono: essere riconosciuti i diritti dei reclusi, essere offerti strumenti di garanzia del rispetto degli stessi, essere curata la efficacia degli spazi alternativi alla detenzione, anche al fine di tenere sotto controllo la dinamica di crescita del carcere negli anni più recenti.

Questo è un punto centrale: il numero dei detenuti cresce, mentre il fenomeno propriamente delinquenziale resta sostanzialmente stabile. E ciò accade perché è sempre più estesa e insistente la penalizzazione dell'area che si può chiamare della detenzione sociale, composta da tossicodipendenti, da immigrati, da soggetti non integrati e in condizioni critiche, come malati di mente, barboni, poveri senza alcuna risorsa. Hanno tutti in comune la precarietà della loro condizione, che non si cerca però di rimuovere, aprendo ad essi, al contrario, il carcere nel quale quella condizione non può che peggiorare per diventare, poi, definitiva.

Il sovraffollamento penitenziario è conseguenza di questo: l'area della detenzione sociale ora indicata è pari ai due terzi di tutti i detenuti ed è quella che, in questi anni, è cresciuta e cresce. È necessario trovare una risposta diversa, che riporti il carcere alla sua funzione di luogo della pena, non di registrazione del fallimento di interventi sociali mancati o inefficaci. Per questa via le strutture penitenziarie possono recuperare una reale efficacia, oggi limitata, invece, ad una cattiva gestione custodiale» (Le linee essenziali del progetto e l'articolato integrale, in www.dignitas.it, DOCUMENTI).

Si tratta di avviare un percorso dal penale al sociale contro la dinamica opposta, nella consapevolezza che il riconoscimento dei diritti dei reclusi e il recupero della finalizzazione riabilitativa della pena, presuppongono necessariamente il contenimento dell'area della detenzione sociale e del finora incontrastato sovraffollamento che ne deriva. La crescita della detenzione sociale, la non-risposta della penalizzazione in situazioni che hanno bisogno invece di maggiore attenzione e cura sociale, richiedono urgentemente «un profondo ridimensionamento dell'area della penitentià nelle materie che concorrono a formare l'area della detenzione sociale; comunque, una scarcerazione di questa area, aprendola nel modo più efficace possibile alle misure alternative alla detenzione; il recupero di una funzionalità effettiva degli interventi sociali che sono mancati e che tuttora sono insufficienti: più l'intervento sociale si arricchisce e dà risposte adeguate ai problemi e più l'area della penitentià si può ridurre e contenere. Ricordiamoci che i problemi sociali che si pongono sono complessi e hanno bisogno di risposte che tengano conto della complessità: la risposta penale è elementare e brutale e, in effetti, una non-risposta». La modifica della normativa penale sugli stupefacenti, e una revisione profonda della legislazione sulla immigrazione, sono i passaggi che la politica deve affrontare con la massima tempestività, se si vuole evitare che la carcerazione sia la risposta alla precarietà sociale da parte di un sistema non più capace di fare a meno della supplenza del sistema penale. L'intervento securitario, che ha sostenuto e sostiene i processi di ricarcerazione in atto, soddisfa soltanto l'emotività e il risentimento dei cittadini, ma non ne affronta e non si fa carico dei problemi reali. La sicurezza è un bene che si acquisisce seguendo percorsi di politica sociale e criminale che presuppongono forte senso di giustizia, lungimiranza, razionalità, attenzione alle esigenze delle fasce più deboli e fragili: percorsi assai lontani da quelli che le ventate demagogiche e velleitarie del securitarismo fanno immaginare come risolutori.

Ambizioso e necessario, il progetto di Alessandro Margara, anche per una ulteriore e conclusiva ragione: «occorreva raccogliere e dare spazio a tutte le voci che si sono levate in questi anni perché il sistema penitenziario cambi in positivo per chi lo subisce: voci di operatori dentro e fuori del carcere, della vasta area del volontariato e di quella della riflessione politica e scientifica in materia. Tutte queste voci esprimono una speranza di cambiamento del carcere.

Bisognava organizzare questa speranza. È quello che si è cercato di fare».